

TRADURRE L'EPICA: SULL'ENEIDE DI ZANZOTTO E PASOLINI

Camilla Tibaldo

Università degli Studi di Padova - Scuola Galileiana di Studi Superiori

RIASSUNTO: Il contributo considererà le versioni parziali dall'*Enaide* realizzate da Zanzotto (*Aen.* III 1-72; VI 637-702) e Pasolini (*Aen.* I 1-301). La ricerca indagherà come le differenti scelte traduttive compiute dai due poeti comportino ricadute sullo stile e la lingua del poema virgiliano. Dall'analisi della traduzione di Zanzotto emergerà una profonda aderenza del traduttore alle strutture epiche del modello, ricercata all'interno di una generale tendenza ad anticare il testo di partenza. Differentemente, dalla valutazione della resa pasoliniana si evincerà un'*Enaide* restituita dal traduttore in forme prosastiche e in toni civili.

PAROLE CHIAVE: *Enaide*, Virgilio, Zanzotto, Pasolini, traduzione poetica, registro epico

ABSTRACT: This paper will consider the partial translations of *Aeneid*, made by Zanzotto (*Aen.* III 1-72; VI 637-702) and Pasolini (*Aen.* I 1-301). The aim of this essay is to highlight how the different translation choices, made by the two poets, imply chains of repercussions on the style and the language of Virgilian poem. The analysis of Zanzotto's translation will reveal a deep adherence to the epic structures of the model, sought within a general tendency to age the original text. On the other hand, the evaluation of Pasolini's translation will disclose an *Aeneid* presented by the translator in prosastic forms and in civil tones.

KEY-WORDS: *Aeneid*, Virgil, Zanzotto, Pasolini, poetic translation, epic features

1. LE *ENEIDI* NAUFRAGATE

Se già attorno alla metà del Novecento, almeno con l'Enea di Caproni¹ e quello *in absentia* evocato dalla Didone di Ungaretti,² la “funzione Virgilio” viene significativamente riabilitata, facendo rientrare nuovamente a pieno titolo tra i modelli poetici anche l'autore latino, è forse solo con Zanzotto che essa trova infine legittimazione. Nel caso di Zanzotto infatti il rapporto con l'autore antico, venendo a «ramificarsi lungo l'intero arco della sua scrittura»,³ non si limita ad attraversarne la produzione poetica, ma ne informa attivamente anche l'attività traduttiva e critica.⁴

Dopo il naufragio nel 1959 della proposta di Neri Pozza di un progetto editoriale riguardante la traduzione integrale dell'*Eneide*, da attuarsi affidando ogni libro ad un poeta diverso,⁵ è Zanzotto, riconosciuto il valore dell'iniziativa, a farsene promotore. La proposta viene infatti prontamente suggerita dal poeta pievigino a Vittorio Sereni e ad

¹ Il riferimento dovuto è al poemetto *Il passaggio d'Enea* pubblicato nella raccolta omonima, *Il passaggio d'Enea*, edita per Vallecchi nel 1956, ma datato 1954, dove il modello latino viene ripetutamente esibito in una consapevole forma di mitopoiesi. In esso l'eroe virgiliano si trova «chiamato in scena, trasfigurato, in uno spazio di dormiveglia o di incubo notturno» (SCHIAVO 2010: 237).

² Nel 1950 Ungaretti aggiunge a *La Terra Promessa* alcuni scritti precedenti, pensati come «restituzione di qualche momento dell'*Eneide*» (ivi: 238). In questa sede il personaggio di Enea viene soltanto evocato dalla regina cartaginese nel terzo coro, senza essere neppure chiamato per nome, esercitando nella distanza una funzione simile a quella della Laura petrarchesca (su questo aspetto cfr. PETRUCCIANI 1985). Il progetto iniziale dell'opera, tuttavia, secondo dichiarazione dell'autore stesso doveva probabilmente contenere anche i *Cori d'Enea*.

³ NATALE 2010: 290. Per una ricognizione puntuale delle riprese virgiliane nella produzione di Andrea Zanzotto cfr. ivi, dove si mette in luce come questo sodalizio con il poeta latino interessi non soltanto la produzione poetica e la traduzione, ma giunga a fare da «lente di ingrandimento anche per l'invenzione del critico» (*ibidem*).

⁴ Si ricorderà che l'interesse per Virgilio appare pervasivo nella produzione poetica di Zanzotto. Virgilio si costituisce infatti come il riferimento prediletto dell'autore almeno a partire dalla raccolta *IX Ecloghe* (Mondadori, 1962), come testimoniano tanto il titolo del volume interamente costruito sul modello latino, quanto l'appellativo sprezzante di «Eneide (posta tra virgolette, dunque minuscola, opera imitativa mal riuscita) in divenire» (GIUDICI 1983), tributato da Giudici alla raccolta *Fosfeni* (Mondadori, 1983). Si ricorderanno, infine, tra i casi più vistosi di contatto tra i due: il prelievo puntuale da Virgilio *ceu fumus in aëra*, nel testo *Kepas*, contenuto in *Sovrimpressioni* (Mondadori, 2001), ora in ZANZOTTO 2011: 900 e il saggio *Con Virgilio* (1981) ora in ZANZOTTO 2001: 343-346.

⁵ La vicenda editoriale è descritta diffusamente in TODINI 1997: 50, dove si fa riferimento ad un progetto ancora *in fieri*, che vedrebbe tuttavia coinvolti per lo meno Pasolini, Siro Angeli e Zanzotto.

Alberto Mondadori per l'editore Mondadori tra il 1961 e l'inizio dell'anno successivo.⁶ La prima lettera in cui si fa menzione esplicita del progetto è datata 7 novembre 1961 (Arch. IS C, f.): in essa Zanzotto, indirizzandosi direttamente ad Alberto Mondadori, suggerisce di dare alle stampe una «traduzione moderna» tanto dell'*Eneide* quanto di altre opere classiche, quali l'*Iliade* e l'*Odissea*, da poter offrire «alla nostra cultura e alla nostra scuola».⁷ Stando alla ricostruzione di Sandrini,⁸ il 14 novembre giunge a Zanzotto la risposta all'idea non da Mondadori ma da Sereni, che a nome della casa editrice accoglie di buon grado l'iniziativa, designando lo stesso Zanzotto come curatore del progetto, ma escludendo se stesso dal novero dei partecipanti, per via della gravosità dell'impiego mondadoriano di quegli anni. Dopo altri scambi tra i due,⁹ il 4 gennaio 1962 Zanzotto scrive a Sereni, informandolo di aver saputo dell'intenzione di Pasolini di dedicarsi all'intera traduzione del poema – probabilmente il riferimento è appunto al progetto previsto per Garzanti – e sembra desistere dal proposito. La complicazione appare però successivamente risolta, se una svolta in direzione propositiva torna già con una lettera del 21 febbraio 1962, dove Zanzotto fa un concreto passo avanti, dalla teoria alla pratica, presentando una rosa di poeti-traduttori e abbozzando una proposta di suddivisione dei libri del poema tra questi ultimi.¹⁰ Tra i nomi manca questa volta quello di Pasolini, che rifiuta di partecipare all'iniziativa.

⁶ CICALA 2018: 164 n. 20 ricorda a testimonianza del progetto la lettera inviata da Zanzotto a Sereni del 21 febbraio 1962 (Arch. AME SAI, fasc. Zanzotto) e fa menzione, dubitando tuttavia dell'affidabilità della voce, anche di un'iniziativa analoga circolante presso Garzanti, con Pasolini alla testa del progetto, in veste di curatore. La testimonianza relativa all'iniziativa garzantiana sarebbe ulteriormente confermata da una lettera inviata da Sereni a Zanzotto il 9 gennaio 1962 «con riferimento ironico al “divo Pier Paolo”», schernito dal poeta lombardo per il ruolo di primo piano affidatogli dalla casa editrice nell'impresa di traduzione.

⁷ Così Zanzotto nella lettera (in Arch. AME SAI). Si riproduce di seguito un estratto più ampio della stessa: «vorrei farle presente un'iniziativa che soltanto la sua casa o il “Saggiatore” potrebbero realizzare degnamente. Si tratterebbe di dare alla nostra cultura e alla nostra scuola una traduzione moderna dell'Eneide, traduzione della quale si sente, credo, un vero bisogno. Essa dovrebbe però venir effettuata da una équipe di poeti, che si scegliessero un libro o due per ciascuno: potrebbero essere Quasimodo, Sereni, Luzi, Pasolini etc. (aggiungo il sottoscritto che ha tradotto già qualche episodio, come probabilmente gli altri nominati). È ora di finirla con le insipide tiritere di Vivona, Albini etc. per non parlare del Caro. Aggiungo che anche per l'Iliade e l'Odissea e altre opere classiche di poesia si dovrebbero prendere iniziative del genere».

⁸ Cfr. la puntuale ricognizione delle lettere riguardanti il progetto editoriale proposta da SANDRINI 2018: 229-231.

⁹ Si annoverano almeno due lettere, entrambe di Zanzotto indirizzate a Sereni: la prima del 25 novembre 1961 e la seconda datata 18 dicembre 1961.

¹⁰ Stando alla ricostruzione di SANDRINI 2018: 230: «Caproni (libro I, con Sanguineti o Leonetti come eventuali sostituti), Fortini (II), Zanzotto (III), Caproni (IV, se sostituito nel I), Orelli (V), Risi (VI), Accrocca

tiva, segnalando appunto di essere già occupato in una propria traduzione del poema.¹¹ Il progetto di Zanzotto non viene portato a compimento, per volontà di Sereni, nonostante gli intenti comuni ai due poeti, poiché l'8 giugno 1962 Zanzotto viene a conoscenza di una traduzione integrale dell'*Eneide* già in cantiere per Guanda, realizzata da Cesare Vivaldi¹² in verso libero modulato su ritmi esametrici. Di questo progetto di traduzione del poema virgiliano rimane tuttavia traccia in alcune versioni parziali realizzate da Zanzotto. Nel 1962 viene infatti pubblicata per Mondadori un'antologia di autori antichi, *Il mondo degli eroi*, curata da Spagnoletti,¹³ in cui si ritrovano anche due brani dell'*Eneide*, tradotti da Zanzotto (*Aen.* III 1-72; VI 637-702).¹⁴ Lo stesso accade anche per l'impresa audace di Pasolini: il progetto di una traduzione integrale del poema virgiliano ha infatti vita breve e si arresta allo stadio parziale dei primi 301 versi del I libro, trovando pubblicazione solo postuma, nel volume mondadoriano del 2003.¹⁵

(VII), Bigongiari (VIII), Erba (IX), Giudici (X), Guidacci (XI), Pagliarani (XII)». Del 21 marzo 1962 (in Arch. AME SAI) è invece la lettera in cui Zanzotto fa riferimento ai criteri da adottare nella resa: «quanto ai criteri di massima: c'è chi approverebbe un minimo di omogeneità nella scelta dei metri, ad esempio, o nell'impianto linguistico, altri invece tenderebbe ad un'assoluta libertà, tale ad esempio da comportare la presenza dell'esametro accanto all'endecasillabo o addirittura all'ottava, o una lingua aulica e latineggiante accanto a un italiano piatto da cronaca d'attualità. Per conto mio penso che soprattutto si debba rispettare Virgilio, avergli il massimo di reverenza».

¹¹ Quanto al progetto pasoliniano di traduzione integrale e all'esclusione di Pasolini dall'équipe dei traduttori mondadoriani, eventi in questa sede solo menzionati, cfr. ANNOVI 2021.

¹² Una testimonianza si ha anche in una lettera del 2 luglio 1962 (Arch. Centro Fortini, scatola 29, cartella 56) inviata da Zanzotto a Fortini: «Carissimo, per la traduzione dell'*Eneide*: tutto è rientrato. Si è infatti saputo all'ultimo momento che Vivaldi l'ha già tradotta intera, per la "Fenice" di Guanda, nella quale collana uscirà tra non molto. Peccato; d'altra parte non era il caso di creare un doppione, o addirittura un terzetto se ci sarà quella di Pasolini». La versione di Vivaldi viene effettivamente pubblicata da Guanda nella collana 'Classici della Fenice' alla fine del 1962.

¹³ Giacinto Spagnoletti, *Il mondo degli eroi. Antologia epica per la scuola media*, Milano, Mondadori, 1962.

¹⁴ Ora ripubblicati in ZANZOTTO, *Traduzioni, trapianti, imitazioni* [Sandrini]: 122-133.

¹⁵ In PASOLINI, *Tutte le poesie* [Siti - De Laude], II: 1332-1349. Si ricorderà l'accenno di Pasolini al progetto in PASOLINI 1999: 727: «proprio in questi giorni comincio la traduzione dell'*Orestide*, che Gassman reciterà nei teatri greci del sud: e ho in cantiere da tempo la traduzione dell'*Eneide*», oltre che il più noto riferimento presente nella *Lettera del traduttore*, ora in PASOLINI, *Teatro* [Siti-De Laude]: 1008: «Ho cominciato a tradurre l'*Orestide* su richiesta di Gassman, il che significa del tutto impreparato. È vero che la richiesta di Gassman mi è stata fatta in seguito alla notizia che io stavo traducendo Virgilio – e il giro un po' si chiude: ma Virgilio non è Eschilo e il latino non è il greco».

2. L'ENEIDE SOLENNE DI ZANZOTTO

La traduzione virgiliana di Zanzotto, incentrata su due luoghi testuali molto noti – un primo brano dal III libro (1-72), riguardante la figura di Polidoro, e un secondo dal libro VI (637-702), sull'incontro tra Enea e il padre Anchise –, si muove nell'ottica di una «generale tendenza ad “anticare”». ¹⁶ Questa si realizza oltre che in un recupero del modello sul piano metrico, ¹⁷ tramite il ricorso ad un modello barbaro, in un'adesione che si gioca particolarmente sul piano della sintassi e del lessico, quasi riproducendo, nel rispetto anche dell'*ordo verborum*, «la nuda lettera del testo latino». ¹⁸ Il registro epico virgiliano viene rispettato in tutte le sue strutture fondamentali: l'epiteto, il patronimico, l'espressione formulare. ¹⁹ Non manca l'attenzione anche all'aspetto fonico del testo, ottenuta tramite figure di suono, quali anafora, ²⁰ ripetizione ²¹ e allitterazione ²² puntualmente riportate nel-

¹⁶ CONDELLO - RODIGHIERO 2015: 18-19. Efficacissimo a tal proposito il conio di NATALE 2015: 183 «effetto antico».

¹⁷ Cfr. lo studio puntuale ivi: 180-183. Si tratta di un verso lungo, che si basa su un piede ternario, dattilico o anapestico, e che cerca di riprodurre l'andamento ritmico dell'esametro latino. La corrispondenza verso a verso è infatti quasi sempre rispettata, ma attraverso il ricorso ad una «fluidità che restituisce dunque una parvenza d'esametro in grado di non ingabbiare il traduttore» e che permette un'efficace rispondenza tra ritmo e sintassi, con casi non infrequenti di trasposizioni versali vicine al ricalco.

¹⁸ L'espressione è impiegata da DE SANCTIS 1983: 65 per descrivere l'atteggiamento di eccessiva letteralità dimostrato da Leopardi nella traduzione del Virgilio epico e, a mio avviso, ben si adatta anche al caso in esame.

¹⁹ Epiteti, patronimici, espressioni formulari vengono riprodotte fedelmente: III 2-3 *superbum / Ilium* 'Ilio superba'; III 3 *Neptunia Troia* 'Troia nettunia'; III 42 *pias manus* 'le pie mani'; III 44 *litus avarum* 'questo paese cupido' con aggiunta del dimostrativo; III 50 *infelix Priamus* 'Priamo infelice'; VI 645 *Threicius longa cum veste sacerdos* con esplicitazione del nome proprio e utilizzo del latinismo 'prolissa' per rendere l'aggettivo *longa* 'il trace Orfeo, sacerdote, veste prolissa'; VI 648-649 *hic genus antiquum Teucri, pulcherrima proles, / magnanimi heroes, nati melioribus annis* 'Qui i Teucri stanno, stirpe antica, stupenda progenie, eroi d'animo grande in più grandi secoli nati' con traduzione etimologica di *magnanimi*. Un'eccezione si ha a III 19 *Dionacae* letteralmente 'figlia di Dione', il patronimico usato in riferimento a Venere non viene reso e si ha semplicemente 'alla madre Venere', con scioglimento dell'espressione di partenza.

²⁰ Di seguito alcune occorrenze significative: VI 661-664 *quique...quique...qui...quique* 'chi...chi...chi...chi'; VI 700-701 *ter...ter* 'tre volte...tre volte'.

²¹ Non potendomi addentrare in un'analisi puntuale delle diverse forme di ripetizione che caratterizzano la resa, mi limito ad elencare alcuni esempi in cui si intravede il sovraccarico zanzottiano: III 41-42 *iam parce sepulto / parce pias scelerare manus* 'Da un sepolto / astienti, le pie mani dall'abominio astienti'; III 29-30 *mibi frigidus horror / membra quatit gelidusque coit formidine sanguinis* 'un freddissimo sangue mi scuote le membra, freddissimo'; VI 669 *dicite, felices animae tuque, optime vates* 'Dite, anime sante, di' vate sovrano'.

²² Qualche caso in cui Zanzotto esaspera la musicalità del modello: VI 643 *contendunt ludo* 'nel gioco gareggiano'; VI 693 *iactatum...periculis* 'da...pericoli provato'; VI 648 *hic genus antiquum Teucri, pulcherrima proles*

la resa. L'aderenza si esprime infine nella struttura ampia e solenne del periodo, replicato fedelmente tramite il ricorso a fenomeni di inversione e dislocazione. Mediante l'impiego di costruzioni sintattiche che mirano a produrre un effetto mimetico rispetto all'ipotesto latino, spesso anche forzando la lingua d'arrivo, Zanzotto si confronta infatti esibitamente con il modello. La traduzione tuttavia non si limita alla fedeltà al testo in quegli elementi che del registro epico sono più propri, ma produce un effetto di classicismo straniante, che restituisce un'*Eneide* sovraccarica in solennità e patina arcaizzante. Ciò in controtendenza rispetto agli indirizzi del secondo Dopoguerra in materia di traduzione, più decisi ad abbandonare i residui fonomorfolgici, sintattici e lessicali del classicismo ottocentesco.

Per quanto riguarda il lessico, il rifiuto di un adeguamento all'evoluzione della lingua poetica contemporanea si accompagna al ricorso ad un dettato non purificato dagli elementi più marcati del lessico latino. La traduzione procede verso per verso (76 versi rispondono a 72 esametri in III 1-72, mentre 67 rispondono a 66 in VI 637-702), rifuggendo tanto concessioni ad un lessico medio quanto incursioni del parlato. Si vira invece verso una lingua densa di poetismi²³ e calchi lessicali e fonici, che esaspera la solennità del modello. Oltre alla patina latina²⁴ infatti Zanzotto sembra voler creare un'atmosfera linguistica solenne e remota. Come ha notato anche Natale,²⁵ numerosi sono ad esempio i ri-

'Qui i Teucri stanno, stirpe antica, stupenda progenie'.

²³ La stessa tendenza linguistica si incontra anche nella traduzione da Orazio (*carm.* I 22), ora in ZANZOTTO, *Traduzioni, trapianti, imitazioni* [Sandrini]: 140-143, dove oltre ai poetismi (v. 3 *sagittis* 'strali', v. 6 *inhospitalem* 'inospite', la variante letteraria del dimostrativo 'quei' nella resa di *integer vitae* v.1 'quei ch'è integro di vita') si segnala anche la ricerca di indeterminazione propria del registro alto, effettuata con ricorso all'omissione dell'articolo. Casi frequenti di complemento non determinato si hanno anche nella versione virgiliana. Si riporta qualche esempio: III 4-5 *diversa exilia et desertas quaere terras / auguris* 'con auspici divini a ricerca di luoghi deserti'; III 15 *hospitium antiquum* 'stretta d'antico legame ospitale'; III 66 *inferimus tepido spumantia cymbia lacte* 'e tiepido latte noi spargiamo da vasi spumanti'; III 67 *sanguinis et sacri pateras* 'da coppe sacro sangue'; VI 638 *devenere locos lactos* 'a luoghi lieti giunsero'; VI 644 *plaudunt choreas et carmina dicunt* senza articoli 'batte cadenze...pronuncia poemi'; VI 649 *magnanimi heroes nati melioribus annis* 'eroi d'animo grande in più grandi secoli nati'; VI 702 *volucrique simillima somno* 'simile a sogno volubile'. Quanto a poetismi e termini desueti nelle versioni virgiliane, tra i casi più significativi: VI 689 *reddere voces* 'rispondere nota favella'; VI 693 *periclis* 'perigli'; VI 701 *effugit* 'sfuggia'; III 20 *operum* 'opra'; III 44 *terras* 'plaga'; III 64 *mestae vittis* 'cupi velami'; VI 670 *virecta* 'verzure'; 658 *unde* 'dov'è'; VI 678 *cacumina* 'clivi'.

²⁴ Quella per intenderci suggerita immediatamente dai latinismi crudi. Tra i più evidenti: III 26 *horrendum* 'orrendo'; III 45 *ferrea* 'ferrea'; III 61 *hospitium* 'ospizio'; VI 660 *pugnando* 'pugnando'; VI 640 *aether* 'aere'; VI 640 *lumine* 'lume'; VI 673 *opacis* 'opachi'; VI 699 *largo* riferito a *fletu* reso con 'di largo pianto'. Si ricorderà come il ricorso ai latinismi sia uso proprio anche del Zanzotto poeta (cfr. GARDINI 2018).

²⁵ NATALE 2015: 183.

corsi alle apocopi: vocaliche III 45 *nam Polydorus ego* 'son Polidoro'; III 57 *pavor* 'tremor'; VI 647 *iamque...iam* 'or...ora'; VI 652 *stant...defixae* 'son confitte'; VI 675 *corde* 'cuor'; VI 696 *tendere* 'cercar'; VI 700 *ibi* 'allor'; e sillabiche III 68 *magna...voce* 'gran voce'; VI 667 *plurima turba* 'la gran turba'; VI 692 *quanta per aequora* 'per quali gran mari'. Tra gli altri fenomeni di adeguamento al tono elevato del modello, si noterà la restituzione mimetica dell'accusativo alla greca almeno a III 65 *crinem de more solutae* 'sciolte le chiome secondo il costume'.

Per quanto riguarda l'aspetto sintattico, spicca il gran numero di inversioni, che danno luogo ad alterazioni significative nella linearità sintattica, producendo alle volte non soltanto un rispetto dell'ampiezza epica del periodo, ma torsioni al limite del manierismo. Si va dalla posposizione del soggetto all'anticipazione dell'aggettivo o della specificazione rispetto al sostantivo di riferimento, fino a forme ancora più connotate in senso letterario. Tra queste ultime, si menzioneranno almeno, per l'alta frequenza, l'anticipazione del verbo in posizione incipitaria di verso²⁶ e la prolessi preposizionale variamente declinata. Per quanto riguarda la posposizione del soggetto, essa è enfatizzata da un impiego spesso anche accusativo,²⁷ che rende la sequenza soggetto-verbo chiaramente marcata. Tra i casi più significativi si segnalano: VI 642 *exercent membra* 'le membra affaticano alcuni'; 666 *quos...sic est adfata Sybilla* 'essi...così interrogò la Sibilla'; VI 670 *quae regio Anchisen, quis habet locus?* con anticipazione dell'oggetto marcata anche da inarcatura 'quale regione / tiene Anchise, che luogo?'; VI 686 *effusaeque genis lacrimae* 'gli rigano lacrime il volto'; III 14 *Thraces arant* 'Parano i Traci'; III 33 *alter et alterius sequitur de cortice sanguis* 'e sangue ancora sprizza la rotta corteccia'; III 41 *quid miserum, Aenea, laceras?* 'Perché me

²⁶ Alcuni esempi: III 8 *vix prima inceperat aestas* 'era dell'anno la prima stagione'; III 22 *forte fuit iuxta tumulus* 'Sorgeva là presso una duna'; VI 651 *arma procul...miratur* con esplicitazione del soggetto 'vede Enea discoste le armi'; VI 677 *camposque nitentis desuper ostentat* 'e dall'alto le splendide plaghe / fa manifeste' con anticipazione del complemento e inarcatura che fa ricadere il verbo all'inizio del verso successivo; stesso fenomeno anche poco oltre a VI 680 *inclusas animas superumque ad lumen ituras lustrabat* 'le anime là distinte a salire alla luce terrestre / scrutava allora'.

²⁷ Segnalo, per completezza, anche alcuni casi di utilizzo inaccusativo dell'inversione soggetto-verbo: III 2-3 *ceciditque superbum / Ilium* 'e cadde / Ilio superba' rinforzato anche da inarcatura; III 43 *cruur hic de stipite manat* 'da un tronco non suda / questo marciume' enfatizzato da inarcatura; III 53 *ut opes fractae Teucrum* 'come dei Teucri cadde il potere'; III 65 *et circum Iliades* 'e stanno intorno donne'; VI 653 *quae gratia currum armorumque fuit vivis* 'quanto nei vivi vivo fu il diletto per l'armi, fu per i cocchi'; VI 686 *vox excidit ore* 'gli rompe la voce dal labbro'; VI 694 *quam metui* 'quanto fu timore'.

misero laceri Enea?'; III 42-43 *non me tibi Troia / externum tulit* 'A te non m'ebbe estraneo Troia'; III 47 *tum vero ancipiti mentem formidine pressus* 'tutta la mente mi prese un terrore dal duplice volto'; III 69-70 *pelago...dant* 'ne offrirono i flutti'. L'anteposizione dell'aggettivo, fenomeno di alterazione di per sé piuttosto debole, viene a volte impiegata tramite enfatizzazioni di varia tipologia: allitterazione marcata III 17 *fatis iniquis* 'con duro destino'; III 24 *viridemque...silvam* 'un verde virgulto'; III 27 *ruptis radicibus* 'con rotte radici'; utilizzo dell'aggettivo a un grado superlativo III 29 *frigidus horror* 'un freddissimo orrore'; VI 702 *levibus ventis* 'ai lievissimi venti'; inarcatura III 32 *causas latentis* 'le ascose / cause'. Diversi sono anche i casi di prolessi del sintagma preposizionale: III 10 *litora cum patriae lacrimans portusque relinquo* 'con lacrime i lidi / e i porti della patria abbandono'; VI 664 *quique sui memores alios fecere* 'chi...di sé memore fece qualcuno'; VI 699 *largo fletu simul ora rigabat* 'di largo pianto il suo volto rigava'. Lo stesso dicasi per l'anticipazione del complemento di specificazione: III 1-2 *Priamique...gentem / immeritam* 'e di Priamo la gente incolpevole'; III 8 *vix prima inceperat aestas* 'era dell'anno la prima stagione'; VI 681 *omnemque suorum* 'della sua casa ciascuno'.

Ancora, per quanto riguarda la sintassi, la tendenza a solennizzare il dettato si esprime anche nel mantenimento di alcuni costrutti passivi (III 2 *visum* con copula sottintesa 'fu decretato'; il lucreziano III 11 *feror...in altum* 'sull'alto mare vengo rapito') e nell'utilizzo frequente del gerundio: VI 681 *studio recolens* 'studiosamente riconoscendole'; VI 691 *tempora dinumerans* 'i tempi numerando' con anticipazione dell'oggetto; VI 696 *saepius occurrens* 'troppo spesso venendomi in sogno'; VI 699 *sic memorans* duplicato in 'parlando così e rimembrando'. Come si nota da questa rapida traccia d'analisi, la traduzione, pur nell'apparente rispetto dei moduli propri del registro epico, esibisce a tutti gli effetti quello che si potrebbe definire un "sovraccarico verso l'alto". Si nota cioè come la ricerca costante di adeguamento alle strutture latine forzi il registro virgiliano, spingendolo verso una sostenutezza estranea al modello. Il poema virgiliano perde così l'efficacia tipica del suo registro: le figure proprie dell'epica sottoposte ad accumulo e/o

ad espansione, anche dove non necessarie, si svuotano della loro funzione connotativa, lasciandosi assorbire tra le costanti della lingua zanzottiana.²⁸

3. L'*ENEIDE* CIVILE DI PASOLINI

In direzione completamente diversa si orienta il lavoro di Pasolini. Distante dalle tonalità sublimi dell'epica virgiliana, il traduttore si muove, com'era avvenuto per la traduzione eschilea, nella tendenza a «modificare continuamente i toni sublimi in toni civili»,²⁹ in un significativo avvicinamento alla prosa, che non manca tuttavia di una soggettiva partecipazione simpatetica.³⁰ Se è vero che l'epica virgiliana già si connota, rispetto alla distaccata epica omerica, per un *pathos* affettivo che pervade il testo,³¹ l'intervento di Pasolini intensifica questa direzione, lasciando all'epica omerica e al suo autore soltanto il ruolo di maestro dei ritrovati del *genus*. Il testo virgiliano, già di per sé «immagine 'di parte', esposta a distorsioni»³² - quelle, per intendersi, dei sentimenti -, diventa immagine di una lotta tutta umana, cui la voce enunciante non smette di prendere parte.³³ Una tensione soggettiva che sempre si accompagna, però, all'opposto, alla ricerca di una «locuzione

²⁸ Si noterà ad esempio come nella resa zanzottiana si perda una delle caratteristiche precipue dello stile virgiliano e, particolarmente, dell'episodio di Polidoro (FERNANDELLI 2012: 77-111), ossia l'utilizzo dei tempi verbali nell'alternanza tra perfetto e presente.

²⁹ Così la nota del traduttore, datata 1960, in cui Pasolini spiega le scelte traduttive operate per la trilogia eschilea, ora in PASOLINI, *Teatro* [Siti - De Laude]: 1008.

³⁰ Sul rapporto tra partecipazione soggettiva e ricerca oggettiva vale quanto notato per la traduzione di Eschilo da CONDELLO 2005: 93 «da una parte, il procedimento di "oggettivazione" che mira a condensare in parole-tema, e in intere serie di ricorrenze lessicali [...]; dall'altra parte, e a un livello più profondo, il procedimento di "soggettivazione" che mira a rilevare ovunque la voce enunciante, a suggerire una diffusa, pervasiva coloritura interiorizzante».

³¹ Cfr. a tal proposito lo studio ancora attuale di HEINZE 1996, che nei due processi, di ricerca della resa drammatica e di partecipazione soggettiva, individua la peculiarità del registro epico virgiliano. Ma si ricorderà, quanto alla centralità e alla novità di questi, anche l'accostamento proposto da PARATORE 1970: 149-150 dell'epica virgiliana al mondo epico di Tasso, per quella comune capacità della poesia di assicurarsi «l'appassionata partecipazione a tutti i sentimenti di personaggi profondamente patetici».

³² CONTE 2002: 153.

³³ Significativa a tal proposito l'analisi proemiale proposta da LAGO 2012 che mette in luce proprio la dimensione civile che connota la resa pasoliniana, analizzando in particolare i processi di generalizzazione, forse si potrebbe dire di umanizzazione, e di abbreviazione che la caratterizzano.

bassa, ragionante».³⁴ L'allontanamento da ogni pretesa di solennità del testo epico e al contempo la ricerca di una tensione drammatica coabitano infatti nella resa pasoliniana, coinvolgendo tutto il piano dello stile: metrica, sintassi e lessico. Dal punto di vista metrico, la direzione narrativa della traduzione è testimoniata dal rifiuto di un verso basato su sistematiche ricorrenze di accenti e dalla predilezione per un verso lungo di estensione compresa tra le quattordici e le venti sillabe, con cui il traduttore riproduce un andamento «piuttosto libero e in qualche punto prosaico».³⁵ La traduzione verso a verso infatti, se non approda alla resa in prosa, poiché mantiene formalmente l'andamento e la resa grafica del verso e fa utilizzo frequente di inarcature, rende evidente a monte il rifiuto di una metrica italiana tradizionale.

Sul piano sintattico, pur nella generale preferenza accordata all'ipotassi, si avverte una tendenza alla sintesi, ad una semplificazione dell'ampio periodare del testo latino. Frequente è l'utilizzo dei puntini di sospensione, cui Pasolini ricorre inserendo note di vaghezza soggettiva assenti nel dettato originale, prevalentemente nei modi seguenti:

- 1) per lasciare intendere gli effetti derivanti da due abilità/scelte contrapposte, quasi con reticenza allusiva: 'ha dato facoltà di calmare il mare o di scatenarlo...' ripreso dal successivo commento 'Bene' con cui si rende l'avvio di I 66 *et mulcere dedit fluctus et tollere vento*; e in 'non importa, qui, legare le stanche navi, o gettar l'ancora col suo uncino...' resa di I 168-169 *hic fessas non vincula navis / ulla tenent, unco non alligat ancora morsu*;
- 2) negli elenchi per indicarne la continuazione potenzialmente infinita: uno è quello dei meriti di Giunone introdotto da Eolo, che termina con 'e il potere sulle tempeste...' resa di I 80 *nimborumque facis tempestatumque potentem*; l'altro è quello di Enea che ricorda le sorti infelici di alcuni compagni che si conclude con 'o del forte Già...' resa di I 220-222 *Praecipue pius Aeneas nunc acris Oronti, / nunc Amyci casum gemit et crudelia secum / fata Lyci fortemque Gyan fortemque Cloanthum*; l'ultimo è quello che descrive le regioni dei Liburni raggiunte da Antenore 'da dove...

³⁴ PASOLINI, *Teatro* [Siti - De Laude], II: 1008.

³⁵ GAMBERALE 2006: 12. Di un'analisi puntuale della metrica della traduzione pasoliniana ci si occuperà diffusamente in altra sede.

va coprendo torrenziale i campi...' resa di I 245-246 *unde per ora novem vasto cum murmure montis / it mare proruptum et pelago premit arva sonanti;*

- 3) per introdurre l'impressione di un vuoto nel discorso, un'ellissi che si accompagna spesso a tinte patetico-soggettive: un esempio si ha nell'intervento di Nettuno 'Ma devo intanto calmare il mare...' per I 135 *sed motos praestat componere fluctos;* ma sospeso è anche il pensiero di ciò che nel futuro l'esperienza dolorosa lascerà 'forse sarà bello un giorno avere di questi ricordi...' resa di I 207 *et vosmet rebus servate secundis.* Sospesa è infine l'azione finale del volo di Mercurio 'Quello allora vola battendo l'ali, nell'immensità...' dove la traduzione, con variazione significativa del latino, nella ricerca di una connotazione vaga, fa scomparire anche il preciso riferimento alla Libia I 300-301 *volat ille per aëra magnum / remigio alarum ac Lybiae citus adstitit oris.*

Altri fenomeni di patetismo riguardano l'uso dell'iterazione. Tra le più significative quelle che interessano la categoria pronominale, alle volte con una ricaduta anche esplicitiva rispetto al testo latino. Qualche esempio: I 133 *Venti* 'voi venti' forse per marcare l'opposizione rispetto al precedente *meo sine numine* 'senza il mio segno'; I 47-48 *una cum gente tot annos / bella gero* 'io da tanti anni lotto con un popolo solo' che riprende il precedente *ast ego* 'ma io'; I 37-38 *Mene incepto desistere victam / nec posse Italia Teucrorum avertere regem?* con frammentazione in due interrogative 'Che io mi debba arrendere? Che io / non possa tener lontano dall'Italia questo re troiano?'

Dentro un'operazione linguistica che volge verso la concretezza e l'immediatezza si spiegano i tratti colloquiali della resa che spesso alterano l'intervento riflessivo dell'epica virgiliana. Per quanto riguarda l'impiego di termini del registro quotidiano, si segnalano almeno: 'intasa' per I 113 *cingit*; l'iperonimo 'cosa' per I 119 *Troia gaza* 'le povere cose preziose'; 'lo sfregano tutto' per I 84-85 *totumque...ruunt*; 'zeppa' in 'zeppa di venti infuriati' per I 51 *loca feta furentibus austris*; 'ferraglie' in 'sopra le sue ferraglie' per I 295 *saeva...arma* con omissione dell'aggettivo. Pervasivo è anche l'utilizzo di intercalari ed espressioni proverbiali più proprie del parlato, come 'pure' in I 199 *dabit deus his quoque finem* 'un dio dovrà pure mettere fine a tutto questo!'; 'bene' in 'bene: una gente che mi è nemica naviga verso il Tirreno' per I 67 *gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor;*

‘Non ne abbiamo forse passate anche di peggio?’ per I 199 *o passi graviora*; ‘non ho cambiato idea!’ per rendere normalizzata l’enallage a I 260 *neque ulla me sententia vertit* con cui «le parole del padre degli dei si fissano lapidarie, perentorie come la volontà divina».³⁶ Il lessico proprio del registro dell’epica viene meno³⁷ in ragione di un’«utopia della sintesi»³⁸ e di una trasposizione contemporanea del poema in narrazione della lotta dell’uomo comune. Inoltre, una parte cospicua del lessico della traduzione viene mutuata dal lessico della produzione poetica dell’autore: numerosi sono i punti di contatto con la raccolta *Le ceneri di Gramsci* (1957, Garzanti), luogo-serbatoio che sembra porsi all’origine dell’impasto linguistico adottato per la resa virgiliana.

Si noteranno, in particolare: la sostituzione³⁹ di *fatum* con ‘storia’;⁴⁰ I 6 *deos* ‘religione’;⁴¹ I 8 *Musa* ‘spirito’;⁴² I 11 *tantaene animis caelestibus irae?* ‘misericordia di passioni nei cuori celesti’ con impiego di tre vocaboli chiave del lessico pasoliniano ‘cuore’,⁴³ ‘passio-

³⁶ CONTE 2002: 32. Si ricorderà il ruolo precipuo dell’enallage all’interno dello stile virgiliano, sovente trascurato da Pasolini nella resa. Quanto al problema della «traduzione-chiosa», che interessa soprattutto i casi complessi di enallage, e tende a normalizzare il testo di partenza, fornendone alle volte addirittura una sorta di parafrasi, cfr. FO 2017.

³⁷ Ciò accade anzitutto ad epiteti e patronimici, sostituiti con corrispondenti meno altisonanti o, alle volte, semplicemente soppressi: I 23 *Saturnia* riferito a Giunone, ‘figlia di Saturno’, viene eliminato; I 41 *Oilei*, riferito ad Aiace, non viene tradotto; I 95 *Tydidè*, letteralmente ‘figlio di Tideo’ viene reso con il nome proprio ‘Diomede’; I 99 *Aeacides* ‘discendente di Eacide’ reso con ‘Achille’; I 297 *Maia genitum* ‘figlio di Maia’ diventa ‘Mercurio’; I 30 *Danaum* ‘stirpe di Danao’ viene reso con il più comune ‘Greci’; I 95 *sub moenibus altis* reso con ‘sotto le mura’ con eliminazione dell’epiteto *formulare*; I 220 *pius* riferito ad Enea non viene tradotto; I 257 il vocativo *Cytherea* viene omissso.

³⁸ FUSILLO 1996: 214.

³⁹ Cfr. I 2 *fato* ‘la storia’; I 18 *fata* ‘la storia’.

⁴⁰ Ritorni di ‘storia’ ne *Le ceneri di Gramsci*: «partecipe alla storia» (PASOLINI, *Tutte le poesie* [Siti - De Laude], I: 784), «la storia vuole, questa storia» (ivi: 786); «la sua / storia» (ivi: 791); «la nostra storia» (ivi: 792); «la nuova nostra storia» (ivi: 799); «il tempo della storia» (ivi: 803); «la preistoria e la storia» (ivi: 804); «le sue storie» (ivi: 859); «soffrire, la storia» (ivi: 806); «l’umana storia» (ivi: 812); «dolcissimo di storia» (ivi: 817); «possiedo la storia» (ivi: 821); «vuoto della storia» (ivi: 824); «nella storia ha vita» (ivi: 826); «la nostra storia è finita?» (*ibidem*); «la storia non sente» (ivi: 829); «ai piedi della storia» (ivi: 837); «al centro della storia» (ivi: 838); «non più di mistero ma di storia» (ivi: 841); «la fame della storia» (ivi: 853); «della sua storia» (ivi: 860); «storia che non è più nostra» (*ibidem*); «dell’altra storia» (ivi: 863); «più grande della storia» (*ibidem*).

⁴¹ Due occorrenze ne *Le ceneri di Gramsci*: «è per me religione» (ivi: 820); «di ogni religione» (ivi: 824).

⁴² Due occorrenze ne *Le ceneri di Gramsci*: «lo spirito del vecchio» (ivi: 788); «al tuo spirito restato» (ivi: 818).

⁴³ Trentuno le occorrenze del termine ne *Le ceneri di Gramsci*: «nel cuore della specie» (ivi: 782); «in cuore» (ivi: 786); «il cuore dell’Istituzione» (ivi: 788); «alla cornea e al cuore» (ivi: 789); «(e in cuore l’odio)»

ne'⁴⁴ e 'misera'.⁴⁵ Ancora, la semantica legata all'ossessione:⁴⁶ 'ossessionata dalla sua interna ferita' per I 36 *acternum servans sub pectore volnus*; e a I 279 'l'ossessionata Giunone' per *aspera Iuno*; l'utilizzo dell'aggettivo 'povero',⁴⁷ com'è stato notato da Bernardelli,⁴⁸ in I 119 *Troia gaza* 'le povere cose preziose'; I 178 *fruges...receptas* 'la loro povera messe'; I 240 *viros tot casibus actos* 'questa povera gente'; il termine 'provvidenza' con cui viene indicato Giove a I 254 *hominum sator atque deorum* 'la provvidenza degli uomini, degli dei'; automa nell'espressione 'automi del caso'⁴⁹ per I 32 *acti fatis*. Non meno importante è infine il verso incipitario dove si verifica la sostituzione I 1 *arma virumque cano* con 'canto la lotta

(ivi: 796); «che ho nel cuore» (ivi: 798); «nel cuore che stordite» (ivi: 803); «nel cuore che ho redento» (ivi: 807); «del nostro cuore» (ivi: 808); «con te nel cuore» (ivi: 820); «dispone il cuore» (ivi: 821); «nel cuore del patrizio» (ivi: 822); «se il cuore ne hanno pieno» (ivi: 826); «con il cuore cosciente» (ibidem); «con la vita il cuore» (ivi: 827); «in cuore alla mattina» (ivi: 829); «s'indurisce il cuore» (ivi: 830); «e mi bruci sul cuore» (ibidem); «per vent'anni col cuore» (ivi: 831); «soltanto in cuore» (ivi: 834); «insieme al cuore» (ivi: 841); «nel cuore e nella lingua» (ivi: 842); «dentro il cuore l'angoscia» (ivi: 845); «per quali strade il cuore» (ibidem); «in cuore a una città nemica» (ivi: 852); «ma, in cuore» (ibidem); «che umiliano il cuore» (ivi: 853); «non nel suo cuore» (ivi: 854); «ti guarda con il cuore» (ivi: 859); «in cuore, la delusione» (ivi: 862); «in fondo al cuore» (ivi: 863).

⁴⁴ Il termine torna 15 volte ne *Le ceneri di Gramsci*: «vera passione» (ivi: 782); «di mite passione» (ivi: 788); «pura, cieca passione» (ivi: 789); «ogni luce di Passione» (ivi: 794); «essere passione» (ivi: 797); «è la passione» (ivi: 800); «di pura passione» (ivi: 808); «dell'estetica passione» (ivi: 820); «passione di essere nel mondo?» (ivi: 823); «non ci sia altra passione» (ivi: 824); «con pura passione operare» (ivi: 826); «ogni tua passione» (ivi: 846); «non sempre la passione è grazia» (ivi: 852); «ventata di passione» (ivi: 857); «a vecchia passione» (ivi: 862).

⁴⁵ Il lessema ricorre 7 volte ne *Le ceneri di Gramsci*: «la carne e la miseria» (ivi: 778); «di buio e di miseria» (ivi: 807); «nella sua miseria» (ivi: 819); «odore di miseria» (ivi: 826); «mistero e miseria» (ivi: 833); «di vecchia miseria» (ivi: 842); «la miseria conosca» (ivi: 861). Numerosissime le occorrenze degli aggettivi corrispondenti 'misero' (3); 'misera' (6); 'misere' (2); 'miseri' (10).

⁴⁶ Già BERNARDELLI 2015: 72 mette in luce la produttività del campo semantico dell'ossessione nella coeva produzione pasoliniana. Si ricorderanno per *Le ceneri di Gramsci*: «e insieme, ossesso» (ivi: 819); «ingenuità di ossesso» (ivi: 822); «ossesso / poggio» (ivi: 782); «ossesso / rimorso» (ivi: 840); «Chi è ossesso» (ivi: 854); «sordidamente ossessi» (ivi: 832); «ossessa / rassegnazione» (ivi: 805).

⁴⁷ Numerosissime le occorrenze ne *Le ceneri di Gramsci*: «la mia povera stanza» (ivi: 830); «posi sopra la povera erba» (ivi: 843); «povera presenza» (ivi: 847); «verso la povera vetta» (ivi: 855); «palco di povere casse» (ivi: 814); «povere voci senza eco» (ivi: 837); «povere palanche» (ivi: 858); «dentro le sue povere / vesti» (ivi: 859); «il povero rione» (ivi: 781); «povero, vestito» (ivi: 819); «come i poveri, povero» (ivi: 820); «povero come un gatto del Colosseo» (ivi: 836); «di povero manuale ubriaco» (ivi: 857); «specie / dei poveri» (ivi: 782); «poveri occhi» (ivi: 799); «i poveri bicchieri» (ivi: 809); «i poveri muretti» (ivi: 813); «che i poveri adocchiano in vetrine» (ivi: 819); «di poveri arrivati» (ivi: 851); «di questi poveri viaggiatori» (ivi: 863).

⁴⁸ BERNARDELLI 2015: 67.

⁴⁹ Cfr. per la ricorrenza del termine nell'opera pasoliniana BERNARDELLI 2015: 72.

dell'uomo', con impiego di un altro termine del mondo pasoliniano 'lotta'.⁵⁰ Si ha dunque l'evidenza di una traduzione che avviene «per parole-slogan, con programmatica e sistematica riduzione dell'ipotesto a repertorio lessicale (o semantico) chiuso». ⁵¹ In direzione soggettiva, invece, si segnalano il ricorso tramite aggiunta personale all'aggettivo 'intime' a I 8 *mibi causas memora* 'esponi le intime cause'; l'inserzione dell'aggettivo 'atroce' a I 231 *quid meus Aeneas in te committere tantum?* 'che cosa ha fatto di così atroce contro di te il mio Enea?';⁵² l'utilizzo di 'furiosa' a I 110 *dorsum immane mari summo* 'a pelo dell'acqua furiosa' in luogo di un più atteso 'enorme dorso a pelo d'acqua'; per la stessa ragione a I 105 *mons aquae* non è *praeruptus cumulo* 'scosceso' come traduce Canali, ma 'mostruoso'; a I 123 *inimicum imbrem* l'acqua non è genericamente 'avversa', ma 'feroce'; a I 279 *aspera Iuno* non viene reso con 'aspra Giunone' ma patetizzato in 'la tormentata Giunone'; a I 296 *horridus ore cruento* diventa 'sbavando sangue' in luogo di un meno espressionistico 'spaventoso, con bocca cruenta': tutti elementi che contribuiscono a sottolineare la soggettività della voce enunciante.

Il lavoro traduttivo di Pasolini sull'epica virgiliana altera profondamente il registro del genere: oltre alla perdita di quelle tonalità proprie dell'alto stile e delle strutture formulari e di ripetizione proprie dell'epica classica, si ha una trasfigurazione della vicenda. L'apparato mitologico appare svuotato della sua funzione attiva all'interno del poema, come testimoniano il rifiuto del ruolo ispiratore della Musa, divenuta soltanto uno 'spirito', la trasposizione degli dei portati a Roma da Enea in 'religione' individuale, il riferimento generico alla Provvidenza per indicare Giove. *L'Eneide* di Pasolini è il poema dell'uomo, dell'uomo comune e della sua lotta, quella che, proprio come ne *Le ceneri di Gramsci*, non dev'essere disputata contro il destino (*fatum*) ma contro la Storia (*fatum*).

⁵⁰ Nove le occorrenze ne *Le ceneri di Gramsci*: «lottando soffrire» (PASOLINI, *Tutte le poesie* [Siti - De Laude], I: 806); «era una lotta» (ivi: 808); «sua lotta» (ivi: 820); «la sua lotta» (ivi: 821); «dove il sole lotta» (ivi: 823); «lotta col mondo» (ivi: 841); «una lotta» (ivi: 851); «il piano di lotta» (ivi: 853); «della lotta compiuta» (*ibidem*).

⁵¹ CONDELLO 2012: 14.

⁵² Già in I 118 *in gurgite vasto* il ricorso ad 'atroce' era piuttosto anomalo, usato per rendere *vasto* con chiara partecipazione soggettiva del traduttore all'azione espressa dal testo, il termine torna inoltre a I 293-294 *di-rae...Belli portae* 'le atroci porte della guerra'.

4. CONCLUSIONI

La traccia d'analisi fin qui seguita permette di considerare anche gli effetti che la traduzione di un testo e, in particolare, di un testo epico comporta sulla ricezione delle caratteristiche proprie del genere. Una traduzione come quella zanzottiana nell'iper-letteralità e nella fedeltà al testo riesce a riprodurre gli elementi essenziali del registro epico (l'epiteto, il patronimico, l'espressione formulare, l'uso magnificante degli arcaismi), ma anche a restituire l'apparato fonico proprio dello stile epico, tramite la riproposizione esatta di quelle figure di suono quali la ripetizione, l'allitterazione e l'anafora, il fonosimbolismo, presenti nel modello latino. Nella resa zanzottiana viene restituito persino l'andamento sintattico proprio dell'epica, modulato su ritardi dell'azione, su una narrazione degli eventi continuamente rimandata dall'inserimento di descrizioni e digressioni e poi recuperata per narrazioni abbreviate.⁵³ Tuttavia, a mancare è quell'arte del bilanciamento e della misura che permette al registro epico e, in particolare, alle peculiarità che caratterizzano il mondo stilistico dell'epica virgiliana di emergere per differenza.

Pasolini, all'opposto, proprio dove Zanzotto peccava di accumulo, pecca di penuria: nella sua resa vengono meno tutte quelle caratteristiche della lingua epica, dalla formularità alla tonalità sublime del registro. Poetismi, arcaismi, termini aulici vengono sostituiti con un linguaggio basso, prosaico, che si modula sulla *medietas* e che spesso viene scelto e ripreso non tanto per la sua pregnanza quanto per adeguamento dalla parallela produzione poetica. Il mondo dell'epica virgiliana viene svuotato delle sue strutture e trasferito nel presente, in una risemantizzazione che, proprio a partire dallo stile, finisce per travolgere l'intera impalcatura ideologica del poema. La vicenda di Enea è riportata a una vicenda quotidiana: non dev'essere cantata, quanto piuttosto esposta, prosaicamente, in un racconto capace di suscitare nel lettore un movimento simpatetico. Ponendoci di fronte la sventura di Enea come quella di un nostro simile, il suo soccombere come quello di un uomo qualunque di fronte all'avvicinarsi della Storia, Pasolini ci chiede una partecipazione emotiva agli eventi narrati, restituendoci un'*Eneide* civile.

⁵³ A proposito della tecnica narrativa dell'epica virgiliana cfr. HEINZE 1996 e WILLIAMS 1983. Quanto alla sintassi virgiliana, poi CONTE 2002: 16 «le modificazioni sintattiche, o costrutti devianti, tutti i procedimenti che turbano l'ordine frastico e i rapporti normali fra le parole, sono i segni di una tensione creativa che preme sul linguaggio».

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- PASOLINI, *Teatro* [Siti - De Laude] = Pier Paolo Pasolini, *Teatro*, a cura di Walter Siti - Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 2001.
- PASOLINI, *Tutte le poesie* [Siti - De Laude] = Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti - Silvia De Laude, 2 voll., Milano, Mondadori, 2003.
- ZANZOTTO, *Traduzioni, trapianti, imitazioni* [Sandrini] = Andrea Zanzotto, *Traduzioni, trapianti, imitazioni*, a cura di Giuseppe Sandrini, Milano, Mondadori, 2021.
- VERG. *Aen.* [Conte] = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, a cura di Gian Biagio Conte, Berlin, De Gruyter, 2011.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ANNOVI 2021 = Gian Maria Annovi, *L'ossessione della fedeltà. Sul carteggio inedito di Andrea Zanzotto e Pier Pasolini (1956-1975)*, in CORTELLESA 2021b, 59-71.
- BERNARDELLI 2015 = Giulia Bernardelli, "Canto la lotta di un uomo..." *Pasolini traduttore dell'«Eneide»*, in "Un compito infinito". *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di Federico Condello - Andrea Rodighiero, Bologna, Bononia UP, 2015, 61-76.
- CARBOGIN 2018 = Francesco Carbogin, *Le "funzioni insospettate" della poesia in Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo*. Atti del convegno internazionale (Università di Bologna, 23 novembre 2006), Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, 43-60.
- CICALA 2018 = Roberto Cicala, *Zanzotto «in su la cima»*. *Sulle lettere editoriali degli esordi in Mondadori e del rapporto con Sereni*, in *Andrea Zanzotto. La natura, l'idioma*. Atti del convegno internazionale (Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino, 10-12 ottobre 2014), a cura di Francesco Carbogin, Treviso, Canova Edizioni, 2018, 159-170.

- CONDELLO 2005 = Federico Condello, *Quasimodo, Pasolini, Sanguineti: appunti per tre* Coefore, in «Dioniso», IV (2005), 84-113.
- CONDELLO 2007 = Federico Condello, *Pasolini traduttore di Saffo: note di lettura*, in «Testo a fronte», XXXVII (2007), 23-40.
- CONDELLO 2012 = Federico Condello, *Su Pasolini traduttore classico: rilievi sparsi tra fatti e leggende*, in «Semicerchio», II (2012), 8-17.
- CONDELLO-RODIGHIERO 2015 = Federico Condello - Andrea Rodighiero, *Ragioni per "un compito infinito": considerazioni introduttive*, in "Un compito infinito". *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di Federico Condello - Andrea Rodighiero, Bologna, Bononia UP, 2015, 7-35.
- CONTE 1984 = Gian Biagio Conte, *Il genere e i suoi confini*, Milano, Garzanti, 1984.
- CONTE 2002 = Gian Biagio Conte, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino, Einaudi, 2002.
- CORTELLESA 2021a = Andrea Cortellessa, *Zanzotto. Il canto nella terra*, Frosinone, Laterza, 2021.
- CORTELLESA 2021b = *Andrea Zanzotto. E l'avanguardia ha trovato, ha trovato?*, a cura di Andrea Cortellessa, numero monografico di «Il Verri», 77 (ottobre 2021).
- DAL BIANCO 2021 = Stefano Dal Bianco, *Il percorso della poesia di Andrea Zanzotto*, in *Andrea Zanzotto. Tutte le poesie*, a cura di Stefano Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011, VII-LXXXV.
- FABBRO 2004 = Elena Fabbro, *Il mito greco nell'opera di Pasolini*, Udine, Forum Editrice, 2004.
- FERNANDELLI 2012 = Marco Fernandelli, *Via Latina. Studi su Virgilio e la sua fortuna*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2012.
- FO 2017 = Alessandro Fo, *La giornata di un traduttore. Appunti da un viaggio nell'"Eneide"*, in «Melanges de l'École Française de Rome», CIIIX (2017), 177-209.
- FUSILLO 1996 = Massimo Fusillo, *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- GAMBERALE 2006 = Leopoldo Gamberale, *Plauto secondo Pasolini*, Urbino, QuattroVenti, 2006, 11-19.

- GARDINI 2018 = Nicola Gardini, *Il latino di Andrea Zanzotto*, in *Nel "melograno di lingue". Plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto*, a cura di Giorgia Bongiorno - Laura Toppan, Firenze, Firenze UP, 2018, 83-96.
- HEINZE 1996 = Richard Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- HORSFALL 2006 = Nicholas Horsfall, *Virgil, Aeneid 3. A commentary*, Leiden, Brill, 2006.
- HORSFALL 2013 = Nicholas Horsfall, *Virgil, Aeneid 6. A commentary*, Berlin, De Gruyter, 2013.
- LAGO 2012 = Paolo Lago, *Un logos antiaccademico: Pasolini traduttore dell'“Encide”*, in «Semicerchio», XLVII (2012), 23-24.
- MILONE 1974 = Luigi Milone, *Per una storia del linguaggio poetico di Andrea Zanzotto*, in «Studi Novecenteschi», IV (1974), 207-235.
- NATALE 2010 = Massimo Natale, *Il sorriso di lei. Sul Virgilio di Zanzotto*, in *Gli antichi dei moderni. Dodici letture da Leopardi a Zanzotto*, a cura di Giuseppe Sandrini - Massimo Natale, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, 287-318.
- NATALE 2015 = Massimo Natale, *Polidoro e Anchise: Zanzotto traduttore dall'“Encide”*, in *“Un compito infinito”. Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di Federico Condello - Andrea Rodighiero, Bologna, Bononia UP, 2015, 179-198.
- PASOLINI 1999 = Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti - Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999.
- PARATORE 1970 = Ettore Paratore, *La storia di Roma nella poesia epica latina*, in *La poesia epica e la sua formazione. Atti del convegno internazionale (Roma, 28 marzo-3 aprile 1969)*, a cura di Enrico Cerulli, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1970, 117-178.
- PETRUCCIANI 1985 = Mario Petrucciani, *Il condizionale di Didone. Studi su Ungaretti*, Napoli, ESI, 1985.
- SANDRINI 2018 = Giuseppe Sandrini, *Una voce dalla periferia. Cronache poetiche e progetti editoriali nelle lettere di Zanzotto a Sereni (1948-1962)*, in *Andrea Zanzotto. La natura, l'idioma*. Atti del convegno internazionale (Pieve di Soligo - Solighet-

- to - Cison di Valmarino, 10-12 ottobre 2014), a cura di Francesco Carbogin, Treviso, Canova Edizioni, 2018, 219-231.
- SCHIAVO 2010 = Piera Schiavo, *Tra memoria e pietas: l'Enea di Caproni e Ungaretti*, in *Gli antichi dei moderni. Dodici letture da Leopardi a Zanzotto*, a cura di Giuseppe Sandrini - Massimo Natale, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, 237-254.
- SPAGNOLETTI 1962 = Giacinto Spagnoletti, *Il mondo degli eroi. Antologia epica per la scuola media*, Milano, Mondadori, 1962.
- TODINI 1995 = Pasolini e l'antico. *I doni della ragione*, a cura di Umberto Todini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995.
- TODINI 1997 = Umberto Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto. Inediti e manoscritti d'autore tra antico e moderno*, in *Lezioni su Pasolini*, a cura di Tullio De Mauro - Francesco Ferri, Ascoli Piceno, Sestante, 1997, 49-65.
- VIVALDI 1962 = Cesare Vivaldi (traduzione a cura di), *Virgilio. Eneide*, Parma, Guanda, 1962.
- WILLIAMS 1962 = Robert Deryck Williams, *P. Vergili Maronis. Aeneidos. Liber tertius*, Oxford, Clarendon Press, 1962.
- WILLIAMS 1983 = Gordon Williams, *Technique and ideas in the "Aeneid"*, New Haven and London, Yale UP, 1983.
- ZANZOTTO 2001 = Andrea Zanzotto, *Scritti sulla letteratura*, a cura di Stefano Dal Bianco - Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, 2001.
- ZANZOTTO 2011 = Andrea Zanzotto, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011.
- ZANZOTTO 2021 = Andrea Zanzotto, *Conversazione sottovoce sul tradurre e l'essere tradotti*, in *La traduzione del testo poetico tra XX e XXI secolo*, a cura di Franco Buffoni, Novara, Interlinea, 2021, 97-104.